

TREECOLORE

di Maurizio Blatto



IL RAGGIO VERDENÀ SOTTO IL SOLE DEL ROCK: VOLUME UNO

Ogni volta che esce un disco nuovo dei Verdena ti domandi dove fossero prima. Non te li sei proprio dimenticati, ma insomma non ne avevi letto recentemente. Averne di gente così, che pensa unicamente alla musica. Che suona, prova, registra, va avanti e sta sotto i riflettori soltanto quando è su un palco. Il mestiere del musicista dovrebbe essere questo e una simile etica del lavoro andrebbe lodata (fuori dal luogo comune della Bergamo che pensa unicamente a costruire. Che poi...). I Verdena sono prolifici e consapevolmente condannati a un numero di ore di suono incalcolabile. *Endkadenz* è partito nel giugno del 2012 e si è tramutato in un golem di oltre 400 canzoni: 12 CD da 33 brani. Un'enormità, roba da far impallidire i piani decennali del Sufjan Stevens più folle, che alla fine si è asciugata in due dischi da 13 pezzi ciascuno. Due volumi separati (l'Universal non pubblica più album doppi nell'era dei brani venduti un tanto l'etto), con tour differenti. Il volume 2 uscirà nell'estate del 2015 e il suo apripista è qui, enorme e solidissimo.

Dovendo indicare due poli tra i quali oscilla l'album vengono in mente i Tame Impala più corposi e la meta mai raggiunta da certo rock italiano anni 70, ovvero la capacità di coniugare ambizione e perizia musicale con melodie "forti". Chiaramente in mezzo ci sono il rock alternativo anni Novanta, i Beatles, i Motorpsycho soprattutto. Ma è bene ricordarlo, i



Verdena sono un gruppo fortemente italiano, con 20 anni di carriera e certe melodie che solo loro sanno far emergere tra riffoni, treni ritmici e amplificatori che traballano. Proprio qui stanno le novità migliori: il Battisti nascosto ma nemmeno troppo tra i Supertramp sparati a mille di *Vivere di conseguenza* e il pop su groove di pianoforte di *Contro la ragione*. Una migliore dell'altra.

Ma non ci sono passi falsi tra il cosmico tricolore della ballatona *Alieni fra di noi*, l'esplosione morbida della psichedelica *Puzzle* e il lennoncartismo di *Diluvio*. O tra le pieghe del commiato di *Funeralus*, congedatosi un attimo prima di sembrare prog soul e felicemente pigro nel tappeto ritmico alla Flaming Lips (con bassone molto Italia 70's). E come resistere alla botta da pop enorme di *Un po' esageri?* o alla radiofonia mastodontica di *Nevischio* (Branduardi meets Dinosaur Jr???) e alla sberla sonica di *Derek?* La forza di *Endkadenz* sta soprattutto nel dimostrarsi una raccolta di canzoni, modernissime nel loro non esserlo, evitando ammiccamenti o trucchi che sbavano già a sera. Nell'affiancare pianoforti "puliti" a tuoni elettrici, agganciando melodie. Perseguendo un *canto libero* in mezzo a un muro del suono. 📻

ANAGRAFE



Parentela:

- 50% Battisti e il mondo indie rock italiano figlio inconsapevole dei nostri anni Settanta
- 30% post Sub senza trascurare il Pop americano
- 10% Tame Impal at Motorpsychedelic
- 10% i Fab Four espansi

Il meglio

La grande impalcatura elettrica e l'interno pop italiano.

Il meno meglio

Nulla. Potenza e quadratura assolute.

Cittadinanza: 50% italiana 30% americana 10% australiano/norvegese 10% inglese
Residenza: la sala prove. Intorno: il rock tutto

STATO CIVILE: Power trio che suona sempre. Che altro potrebbe o dovrebbe fare?